

Lucia Romiti

IL CENTUPLO  
QUAGGIÙ  
E L'ETERNITÀ

# Antonio Lanfranchi

“Dobbiamo  
essere di Cristo,  
non di noi stessi!”



*Si ringraziano*



**GARDEN RAGGIO VERDE**

*Con il contributo di*



COMUNE DI FERRIERE



SEZIONE DI PIACENZA



**LA MIETTREBBIA**  
Associazione Culturale Ricreativa

Lucia Romiti

# Antonio Lanfranchi

“Dobbiamo essere di Cristo,  
non di noi stessi!”

## IL CENTUPLO QUAGGIÙ E L'ETERNITÀ

1. Luigi Bergamaschi. "Passerò il cielo cantando il Magnificat"
2. Antonio Lanfranchi. "Dobbiamo essere di Cristo, non di noi stessi!"

*Stampa: Nuova Litoeffe srl Unipersonale - Piacenza*

*Finito di stampare nel mese di febbraio 2016*

- Si ringraziano per la collaborazione Dina Bergamini e Paolo Labati

- Fotografie

*Archivi "il Nuovo Giornale", "Corriere Cesenate", "Nostro Tempo"*

*Le foto alle pagg. 17, 19, 22, 39 sono di Prospero Cravedi*

*Le foto alle pagg. 7, 8, 21, 41 sono di Paolo Labati*

## UN'INFANZIA DA MONTANARO SULL'APPENNINO

### La nascita a Grondone, nel dopoguerra

*“Quando sono salde le radici ci si slancia verso l’alto, ci si può aprire con fiducia al nuovo che avanza”.* Parlava così mons. Antonio Lanfranchi nel 2004, prima di lasciare Piacenza, nominato vescovo nella diocesi di Cesena-Sarsina.

E certo le radici a cui tornare ogni tanto per prendere linfa sono importanti per il neo-vescovo. Il paese in cui è nato, il 17 maggio 1946, si chiama Grondone di Ferriere, in Alta Val Nure, provincia di Piacenza. È di quei paesi che in inverno, quando la neve ricopre ogni cosa, sembrano un presepe. La gente si ritrova a pregare nella chiesa di San Giorgio, la cui statua in aprile, il giorno della festa del patrono, viene portata in processione.

A Grondone lo scorrere lento del tempo, quasi in sottofondo, permette di far depositare nel cuore ogni valore, ogni fatica, ogni emozione. Le ore sono scandite dal suono delle campane.

Un anno dopo la fine della guerra la povertà “morde”, ma si respira nell’aria un senso di libertà, di liberazione.

Antonio, che tutti chiamano “Tugnetto”, piccolo Antonio, è un alunno buono e diligente, vestito con il grembiolino ne-

ro e il collettino bianco. Si impegna molto, e aiuta i più piccoli nell'apprendimento. La mattina, mentre si incammina verso la scuola, porta con sé – oltre alla cartella di stoffa cucita dalla mamma – un pezzo di legno per alimentare una vecchia stufa. Tutti i bambini hanno il compito di farlo. Così l'aula della scuola è più calda. Sull'Appennino le

temperature invernali sono molto rigide, e il freddo entra nelle ossa. Per vivere non c'è bisogno di molto, ci si accontenta del poco. Ma è un poco ottenuto con il sudore della fronte e i geloni alle mani, indurite dal vento.

Il piccolo Antonio ha due fratelli: Giuseppe, il più grande, e Giampiero, il più piccolo, nato cinque anni dopo di lui. Antonio fa tenerezza, è un bambino delicato negli atteggiamenti e nel fisico, sensibile e generoso. La sua maestra, Dina Bergamini, lo ricorda bene. Racconta che un anno, durante la recita natalizia, su di un palco allestito con gialle balle di paglia, Antonio aveva assunto le vesti del pastore. Ci teneva molto a interpretare quel ruolo, perché – diceva – *“il pastore cura tante pecore e le conosce tutte. A Gesù bambino porta non solo la pecora buona, ma anche quella disubbidiente. E così l'aiuta a diventare buona”*.



**Antonio da bambino sulla neve insieme ad altri alunni. Sullo sfondo, la scuola elementare di Grondone.**

## La famiglia, umile e numerosa

Il 13 dicembre anche a Grondone si festeggia santa Lucia. Quando Antonio è in seconda, quel giorno una bambina di quinta elementare si veste di azzurro e indossa un velo sulla testa. Poi entra in classe come un lampo, lanciando un sacco pieno di doni di fronte ai bambini increduli. Dopo aver adempiuto al suo compito, scappa di corsa correndo sulle scale della scuola, verso il piano di sopra. Gli alunni si precipitano fuori dell'aula per capire chi fosse, ma santa Lucia è già scomparsa. Allora Tugnetto, che ha 7 anni, spiega convinto: *"L'ho vista salire verso il cielo dalla botola del solaio. È andata sicuramente*

*lassù, vicino al Signore, dove ci sono le persone che portano i doni agli altri".*

*"Ho avuto la grazia di nascere e di crescere in una famiglia di montagna, povera ma dignitosa"*

Antonio Lanfranchi, futuro sacerdote, futuro vicario, futuro vescovo, si tiene sempre

ben stretta nella memoria e nel cuore questa infanzia felice il cui racconto affascinerebbe i bambini di oggi. E sempre cari sono per lui i "compaesani", che del resto non gli fanno mai mancare presenza e sostegno nelle varie tappe del percorso ecclesiale.

I giochi all'aria aperta, le scivolate sulla slitta con i compagni di classe, dopo che era scesa la neve nella notte, quel focolare numeroso, "caldo" e sempre aperto a tutti, casa povera ma ricca dei valori autentici, in cui tornava la sera il padre Paolo dal pascolo mentre la mamma Angela aveva appena finito di cucinare e le nonne, Luigia e Maria, sgranavano la corona del Rosario. Una famiglia umile, semplice, di montanari resistenti al freddo e alle avversità.

La serenità, il sorriso, quello sguardo positivo e grato su tutti e su tutto, la forza, la capacità di affrontare ogni cosa senza abbattersi, la fiducia in Dio, negli altri, nella vita, mons. Lanfranchi le impara qui, nella realtà in cui è nato. E qui si impegna di una semplicità che, oltre la grande cultura, gli studi che lo formano e gli alti incarichi pastorali che riceve, in lui si manifesta prima del resto. Nel testamento spirituale, scritto a Modena il 14 settembre 2014, solo

cinque mesi prima di morire, Antonio è chiaro: *"Ho avuto la grazia di nascere e di crescere in una famiglia di montagna, povera ma dignitosa a cui non*

.....

*La fede e la preghiera vincono ogni timore e Paolo – corre l'anno 1957 – accompagna il piccolo Antonio al seminario*

.....

*è mancato l'essenziale, sostenuta dal dono della fede, dove valori umani e cristiani si fondevano, dove parrocchia, scuola e famiglia trasmettevano una visione unitaria di vita. Ringrazio per la testimonianza che mi hanno offerto e per i sacrifici compiuti per me i miei genitori e i miei fratelli e gli altri familiari; ringrazio gli insegnanti, gli educatori, i parroci. Attraverso la loro testimonianza ho imparato a vivere nell'essenziale delle cose semplici della vita, ad apprezzare la ricchezza e la bellezza della vita in sé affrontandola nel suo realismo".*

## La vocazione lo porta a Piacenza

Terminata la quinta elementare, a undici anni, Antonio riunisce i genitori, i fratelli e le nonne e annuncia, con l'entusiasmo e la sicurezza di un bambino, che vuole diventare sacerdote. Angela e Paolo l'avevano capito, tutti in paese lo sapevano, lui lo diceva da sempre, ma ora i tempi erano maturi: bisognava fare una scelta. Angela e Paolo sono felici, ma anche preoccupati. I soldi mancano e lasciare andare lontano



**Mons. Lanfranchi con la mamma, i fratelli Pino e Giampiero, la nipote Romina a Grondone nel giugno 2004.**

un figlio significa anche accettare di perdere due braccia in più nel lavoro. La fede e la preghiera però vincono ogni timore e Paolo – corre l'anno 1957 – accompagna il piccolo Antonio al seminario minore di via Scalabrini, a Piacenza. Mons. Paolo Ghizzoni lo rassicura: la divina Provvidenza non abbandona mai chi è docile a Dio.

Tornando a casa senza più Tugnetto che gli camminava allegro accanto, papà Paolo deve aver provato un senso di vuoto, un po' di nostalgia, che sarà aumentata nei giorni successivi, nei mesi, negli anni. Ma subito dopo, ogni volta, è preso dall'orgoglio e dal senso di qualcosa che lo supera infinitamente, di un mistero più grande e inafferrabile, che gli fa accettare il distacco. Quando a casa Lanfranchi era arrivata la lettera firmata dal rettore del Seminario in cui si diceva che la candidatura del ragazzo era stata accettata, anche lui – in-

sieme alla moglie – aveva pianto di gioia e di commozione: *“Una coppia splendida – dirà Antonio di loro – che si integrava; più forte papà, dolce, intuitiva, di poche parole ma col gusto del bello, anche nelle cose semplici che faceva, la mamma”*.

Dopo aver compiuto gli studi ginnasiali al Seminario vescovile di Piacenza e quelli di filosofia e teologia al

Collegio Alberoni, il 4 novembre 1971 Antonio Lanfranchi è ordinato sacerdote a Piacenza dalle mani del vescovo Manfredini. Un paese intero è sceso dall'Appennino per fargli sentire il suo affetto.



**La chiesa di Grondone di Ferriere.**

## TRA ROMA E PIACENZA. IL "TOM" È ASSISTENTE DELL'AZIONE CATTOLICA

### Grato ai suoi maestri

*"Tante volte mi sono chiesto: 'Dove potresti essere ora se il Signore non ti avesse chiamato? Quale sarebbe stato il tuo destino?'. Ringrazio il Signore di non avermi mai abbandonato con il suo amore". Don Antonio è un giovane uomo e sacerdote umile, dal sorriso buono e gentile; gli occhiali grandi, da studioso, dietro ai quali nasconde la timidezza. Alto e fisicamente imponente, è riservato, riflessivo, pacato ed equilibrato; sempre pronto ad accogliere, ad ascoltare, a consigliare. Subito dopo l'ordinazione, per un anno è assistente presso il Seminario vescovile, diventando così – a soli 25 anni – educatore di tanti giovani. Sa essere grato per ciò che riceve e riconoscere i maestri che via via la Provvidenza gli mette sulla strada. "Al Collegio Alberoni – racconterà – ho trovato una proposta seria, che sapeva unire preparazione a un ambiente familiare. Mi colpiva che il nostro direttore di camerata fosse un vincenziano poco più grande di noi, così come il fatto che i superiori condividessero con i seminaristi il pasto e altri momenti di incontro. Voleva dire riconoscerci una dignità, un valore".*

Il neo-sacerdote custodisce il ricordo dei parroci di Grondone, don Giovanni Meschi, don Vittorio Bocedi, don Paolo Negri ed è particolarmente grato all'insegnante di lettere che ha

avuto al Seminario di via Scalabrini, don Luigi Fornari. Da lui riconosce di aver ricevuto *"un metodo di studio e un ordine di vita"*.

Nel 1972 è Roma a diventare, dopo Piacenza, la città più cara a don Antonio. Nella capitale infatti perfeziona gli studi frequentando – fino al 1977 – l'Università Gregoriana e l'Università Salesiana. Nelle due Università pontificie consegue i titoli accademici in Teologia biblica e in Scienze dell'educazione con specializzazione in Catechetica.

La passione per i giovani, le doti di direttore spirituale e il grande amore per la Parola di Dio lo accompagnano nell'incarico per il quale viene conosciuto a livello nazionale, incarico di assistente centrale del settore giovani dell'Azione Cattolica, che durerà dal 1988 al 1996.

## Per i giovani è "il Tom"

Nell'esperienza romana dell'Azione Cattolica il sacerdote di Grondone vuole accanto a sé, dal '92, un piacentino, Pier-



Anno 1964-65: mons. Antonio Lanfranchi (il primo da destra in terza fila) insieme ai compagni di studio nel giardino del Collegio Alberoni a Piacenza durante la visita di un esponente della Chiesa ortodossa.



**1964: Mons. Lanfranchi (terzo da destra) con i compagni del Collegio Alberoni nel corso di una gita al Lago di Carezza.**

paolo Triani, che resterà suo amico fino agli ultimi momenti della vita. Per quattro anni, tutti i giovedì mattina, i due si danno appuntamento in via della Conciliazione, a Roma, per lavorare insieme. Don Antonio ha attenzione verso ogni persona con cui viene a contatto, dimostra sensibilità e intelligenza, e si preoccupa che i giovani impegnati in incarichi all'interno dell'Associazione non trascurino gli studi e gli impegni personali.

È un uomo nato per la diplomazia. Riesce ad ascoltare tutti, nelle diversità di opinioni, e poi a tracciare una sintesi, a trovare un punto di equilibrio che contempi le tesi precedenti. E soprattutto all'ombra di San Pietro introietta il senso dell'universalità della Chiesa e la devozione al Santo Padre. È mite, non alza mai la voce, mai esaspera i toni. È un grande educatore e sa apprezzare ciò che viene dai giovani; sa anche ricevere da loro, oltre che dare, senza alcun pregiudizio o riserva.

Spesso gli capita di recarsi in auto verso la Capitale, da Piacenza, insieme a Pierpaolo e ad altri responsabili. Durante il viaggio li ascolta attento mentre discutono fra loro di letture,

passioni, musica. Li ascolta come uno che ha sempre da imparare qualcosa, che mantiene lo stupore. E sa fare tesoro.

Senso di responsabilità, amore per le persone, per il Vangelo e per la Chiesa, di cui non si scorda mai di essere figlio. Questo insegna ai collaboratori dell'Azione Cattolica che lo affiancano per quasi un decennio.

Dal 1978 era assistente diocesano dell'Azione Cattolica piacentina. Lo è - prima nel settore giovani, poi in quello adulti - fino al 1988, anno in cui appunto viene catapultato sulla scena nazionale. I ragazzi lo ricordano celebrare la messa durante i ritiri, ricordano il suo affetto, quella spontanea vicinanza e simpatia che si provavano guardandolo. "Il Tom", come lo chiamano confidenzialmente, tiene al bene di ognuno di loro, e sa essere padre. Angela Maradini di Fiorenzuola, allora ragazza, racconta: *"Per noi era semplicemente 'il Tom'. Era sempre sorridente, un padre: pronto ad accoglierti a braccia aperte qualunque cosa facessi, un padre misericordioso"*.



**Mons. Lanfranchi in piazza San Pietro nel periodo dei suoi studi a Roma.**



**"Il Tom" con i responsabili dei giovani di Azione Cattolica a Roma. Il terzo da destra è il prof. Pierpaolo Triani.**

## **"Gesù crede in te!"**

Il sacerdote conosce bene il cuore dei giovani, la loro ricerca spesso esasperata di un senso, e sa infondere sicurezza e fiducia. In un'intervista, molti anni dopo, dirà: *"È vero che oggi i giovani sono la preoccupazione più grande della Chiesa, ma mi è sempre piaciuto considerarli prima di tutto non un problema, semmai una grande risorsa e ricchezza. Tocca soprattutto a noi adulti fare di tutto perché questa risorsa si esprima. Mi colpisce il fatto che Gesù li incontri sempre dentro alle coordinate di una famiglia, degli adulti, di un paese, di una città, mai da soli. È un metodo preciso di approccio; sarebbe sbagliato considerarli come una realtà chiusa in se stessa. Vanno colti dentro alle relazioni"*.

Don Antonio interpreta il bisogno urgente dei giovani di essere visti, capiti, amati, e con delicatezza li guida. Più tardi, in una catechesi di preparazione alla GMG, scrive: *"Chi segue Gesù si sente investito della sua stessa missione: 'Come il Padre ha mandato me, io mando voi'. Mi hanno sempre impressionato molto queste parole di Gesù. Egli non ci affida una forma rimpicciolita della sua missione, ma la sua stessa missione. Come può essere, ver-*

rebbe da dire, conoscendo le mie fragilità, i miei limiti, le mie incostanze? Il suo amore, la sua fiducia in me è più forte delle mie debolezze. Affidare la sua stessa missione è segno di stima, oltre che di amore. Gesù crede in te, ti stima e non solo ti ama, vuole avere bisogno di te".

Don Antonio invita i ragazzi a essere testimoni, li esorta ad armarsi di speranza e fiducia in Dio, ad arrendersi alla fede. Non si mette maschere né si pone su un piedistallo: "Credo che tutti abbiamo sperimentato qualche volta la vergogna del Vangelo, comportandoci come il venditore che deve vendere una merce scadente. No, il Vangelo è non merce scadente, fuori moda, ma è il tesoro, la perla preziosa che uno possiede; va comunicato con gioia, in termini coinvolgenti e contagiosi".



**Mons. Lanfranchi con Madre Teresa di Calcutta nel giugno 1991. Nella pagina a fianco, durante un incontro di lavoro dell'equipe giovani dell'Azione Cattolica nazionale e con Giovanni Paolo II.**

Parlando a loro riesce a far passare concetti biblici e teologici in modo chiaro, comprensibile, con una scrittura cristallina. Riesce a mettersi alla loro portata, a fare esempi che li coinvolgono in prima persona; a farsi capire e a farsi ascoltare,



senza “indorare” la pillola, senza ridurre la portata del messaggio, ma richiamandoli alla responsabilità. Risponde ai dubbi, alle domande, alle incertezze; insegna dei metodi e dà consigli concreti.

Scrive ancora: *“La prima forma di missione è la testimonianza, è suscitare mistero, suscitare cioè in chi incontri la domanda: ‘Ma qual è il segreto che porta nel cuore questo giovane? Perché agisce così?’.*

*E se questo si traduce poi in domande esplicite occorre non evadere dalle risposte, ma porgerle con semplicità e accogliendo l’altro nel profondo del cuore nel cammino che sta compiendo... Si fa missione facendosi compagni di viaggio, testimoniando una vita bella, buona, beata, nella*



*consapevolezza che si misura la verità della fede sulla verità e sulla bellezza della vita che suscita".*

"Il Tom" segue molti con l'accompagnamento spirituale, fatto di preghiera, ascolto e incoraggiamento, guidandoli nelle scelte della vita sempre con rispetto, aiutandoli a pronunciare il "sì" che il Signore chiede loro. Anche dopo, quando sarà vescovo e fisicamente lontano, per anni i suoi figli spirituali lo sentiranno vivo nel cuore e nella mente, come se avesse lasciato un'impronta.

## La nomina a vicario generale

*"Con don Antonio avevo un rapporto di fiducia bello, di amicizia, di quelle che nascono quando non si è più giovani, quando si ha confidenza, stima reciproca, e ci si fida l'uno*

*dell'altro". Mons. Luciano Monari, il 31 agosto 1996, lo nomina vicario generale della diocesi di Piacenza-Bobbio.*

.....

*Come vicario generale di mons. Monari a Piacenza si dedica in particolare al progetto della riforma delle Unità pastorali*

.....

Negli anni don Antonio viene a contatto con varie realtà delle quali è pastore e assume prestigiosi incarichi, anche in ambito universitario: dal 1978 al 1984 è assistente dell'Associazione italiana maestri cattolici (Aimc). Il 30 settembre del 1984 è nominato direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Dal '91 al '95 siede alla cattedra di Pastorale giovanile della Pontificia università Lateranense. Insegna religione nelle scuole superiori di Piacenza. E proprio la ricchezza e la molteplicità della sua esperienza gli danno una marcia in più. Racconta Monari: *"Arrivò con grande spirito di servizio, ma consapevole di aver vissuto un'esperienza di intensi contatti pastorali che lo avevano arricchito. Quando iniziammo a lavorare insieme da subito intuì la sua*



**Da sinistra, il cav. Luigi Gatti, Cesare Romiti e mons. Antonio Lanfranchi a un incontro promosso dalla sezione piacentina dell'UCID.**

*fedeltà e la capacità di lavorare in squadra. Sapevo di avere una buona spalla su cui contare. È stato un ottimo vicario generale”.*

Lo stesso Lanfranchi, parlando degli anni di impegno come assistente dell’Azione Cattolica, dirà: *“Ho conosciuto laici e assistenti meravigliosi. Ho fatto esperienza viva dell’essere Chiesa insieme, laici e presbiteri, nella stima reciproca, nel mutuo aiuto e affetto, nella corresponsabilità”.*

Vicario, don Antonio è assistente spirituale dell’Unione cristiana imprenditori e dirigenti (Ucid), ma anche dell’Istituto secolare delle Missionarie della Regalità e dell’associazione “Figli in cielo”.

Come vicario si dedica in particolare al progetto di riforma della diocesi attraverso l’avvio delle Unità pastorali. È convinto che di fronte ai cambiamenti della società e in un mondo in cui la fede non è più “possesso comune e pacifico”, la pastorale stessa va riformata e va ripensato il modo in cui comunicare la centralità di Cristo, assumendo come prima istanza la missione evangelizzatrice. Con le unità pastorali, la missione diventa più analitica, più capillare e una maggiore programmazione apre a un coinvolgimento permanente, non più occasionale, dei laici. I punti fondamentali intorno ai quali si co-



***L'abbraccio tra mons. Lanfranchi e il vescovo Luciano Monari dopo l'annuncio della nomina a vescovo di Cesena-Sarsina.***

struisce una nuova fraternità tra le unità sono la parola di Dio, l'eucaristia e la carità.

Dello stile del suo vicario generale dice mons. Monari: *"Ricordo soprattutto l'attenzione che riservava alle persone, al vissuto dei preti. E di fronte alle loro necessità sapeva sempre fare un passo indietro. Le esigenze di progettazione pastorale passavano in secondo piano. I preti contavano sempre di più. E questa era una cosa molto bella che sapeva fare"*.

Passano gli anni, e arriva la fine del 2003. I piacentini stanno per salutare "il Tom". Da Roma giunge una nomina che per molti non è inaspettata.

## NOMINATO VESCOVO, SALUTA I PIACENTINI

### Un lungo e sentito "grazie"

L'annuncio che il Papa lo ha scelto come vescovo della diocesi di Cesena-Sarsina viene ufficializzato il 3 dicembre 2003. Dalla montagna al mare Adriatico, dall'Emilia alla "calda" Romagna. Mons. Antonio, come sempre, si carica delle responsabilità e si mette in cammino, fiducioso. La solenne ordinazione episcopale si tiene l'11 gennaio 2004 in una Cattedrale piacentina gremita di gente. Naturalmente, ancora una volta, ci sono i familiari, la mamma Angela, che lo seguirà a Cesena, molti abitanti di Grondone.



**11 gennaio 2004: il vescovo mons. Luciano Monari consegna l'anello a mons. Antonio Lanfranchi durante la celebrazione di ordinazione episcopale.**

È stato mons. Monari a proporre alla Santa Sede il nome di Lanfranchi come candidato vescovo. E ripensando a quella nomina dirà: *"Don Antonio aveva sempre un atteggiamento positivo, non l'ho mai sentito lamentarsi. Come non ha mai sottolineato le criticità, gli aspetti problematici e le sofferenze, piuttosto avanzava sempre con grande fiducia"*.

L'intervento del neovescovo al termine dell'Ordinazione è un lungo e sentito grazie. Grazie alla Chiesa piacentina di cui si è sempre *"sentito pienamente figlio"*, grazie alla famiglia, *"in particolare ai miei genitori: a mio padre Paolo, che dal cielo mi guarderà con gli occhi*

*luminosi e il sorriso con cui mi ha salutato l'ultima volta; a mia madre Angela, che ora custodisce con discrezione e delicatezza la mia vita; ai miei fratelli con le loro fami-*

.....

*"Il Tom" non si sottrae all'affetto dei piacentini e stringe mani. Il suo sorriso, che non perderà nemmeno nei giorni della malattia, rimane negli occhi di tutti*

.....

*glie, che mi testimoniano soprattutto l'amore alla famiglia e la passione per il proprio lavoro".* Grazie *"al mio piccolo paese, dove ho imparato a declinare gli alfabeti della vita con i codici della fede"*. E ancora, passa in rassegna, in poche righe, la sua vita fino ad allora; ringrazia sacerdoti, vescovi, laici, giovani che hanno camminato con lui e insieme a lui hanno servito la Chiesa. Ringrazia i suoi maestri e *"gli amici dell'Ucid"*, di cui dice *"ho apprezzato la concretezza e la capacità di mettersi in gioco seguendo la Dottrina sociale della Chiesa"*.

Poi, un pensiero alla realtà che lo accoglierà, *"la diletta Chiesa di Cesena-Sarsina che ho ricevuto in dono dal Signore. Vorrei rivolgermi a Lei — dice — con le parole di sant'Agostino: 'Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano'. Desidero essere vescovo tra la gente; come esorta Giovanni Paolo II, servitore del vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo"*. Alla fine della messa, il bagno di folla.



**L'imposizione delle mani del card. Ersilio Tonini durante l'ordinazione episcopale di mons. Lanfranchi.**

“Il Tom” non si sottrae all'affetto dei piacentini e stringe mani. Il suo sorriso, che non perderà nemmeno nei giorni della malattia, rimane negli occhi di tutti. La mitra sul capo, don Antonio cammina impugnando il bastone pastorale. È vescovo, ma non perderà mai quell'umiltà e quella semplicità che ha imparato nella sua famiglia, e che sono la sua grandezza. Sempre, al fondo

di ogni evento e di ogni persona, lui riuscirà a cogliere l'essenziale della vita, della fede, delle relazioni.

Suo padre Paolo è morto nel 2001. Da allora la mamma, Angela Malchiodi, vive con lui e lo segue ora a Cesena.

Gli domandano che cosa porterà a Cesena della cultura piacentina. *“Quello che mi porto via è radicato nei sentimenti, nelle sensazioni, nelle convinzioni profonde a cui è sempre difficile dare voce. A Piacenza mi sono sentito come in un grande famiglia... La diocesi di Piacenza-Bobbio si snoda su un territorio di confine, e quando si vive al confine si è gelosi delle proprie tradizioni, ma anche aperti al nuovo. Il confine è il punto dove due territori si dividono, ma anche il punto in cui si incontrano; è uno spazio che può allontanare o avvicinare, dividere o unire. Mi sembra che nel carattere piacentino il confine assuma più la valenza positiva. Vorrei portare con me la cifra del*



**Il saluto del neo-vescovo al termine della celebrazione di ordinazione episcopale.**

*“confine” come significativa, come capacità di essere ancorato alle proprie radici e nello stesso tempo aperto al nuovo”.*

Prima di partire, l’abbraccio affettuoso con quello che fino a poco prima è stato il suo vescovo. Monari gli dà una consegna: *“Cerca di essere il vescovo di tutti, ma proprio di tutti”.*

Così, nello spirito di servizio e con la volontà di essere “di” e “per” tutti, inizia la missione di mons. Lanfranchi a Cesena: un gigante buono, pastore tra la gente.

## A CESENA, VESCOVO TRA LA GENTE

### “Una Chiesa nella città”

L'ingresso nella nuova realtà porta la data di domenica 25 gennaio 2004. È pieno inverno, la neve ha coperto Cesena e lambito le spiagge, che distano solo 15 chilometri dalla città. La diocesi si estende su un territorio molto vasto, lungo la valle del fiume Savio, dalle sorgenti del Tevere, sul monte Fumaiolo, fino al mar Adriatico.



*Il saluto di benvenuto del sindaco di Cesena al vescovo Antonio Lanfranchi nel giorno del suo ingresso nella diocesi romagnola.*

Nel messaggio prima di insediarsi mons. Lanfranchi si era messo a nudo, esprimendo "timore e tremore" di fronte alla nuova missione: *"Con grande affetto saluto la Chiesa santa di Dio che è in Cesena e Sarsina e che ho cominciato a portare nel cuore... La decisione del Papa ha suscitato in me immediati e contrastanti sentimenti: profonda gratitudine al Santo Padre per la fiducia espressa nella mia persona, ma anche trepidazione e turbamento per il delicato compito, soprattutto rapportato alla mia povertà. Abbandonandomi fiducioso all'azione dello Spirito Santo, mi affido alle vostre preghiere"*.



**Il passaggio del pastorale tra il "vescovo uscente" Lino Garavaglia e il neo-vescovo di Cesena-Sarsina Antonio Lanfranchi.**

Ora cammina per le vie della città, fino a Piazza del popolo, dove lo aspettano i cesenati che gli si stringono attorno. Lui ringrazia per l'accoglienza calda e affettuosa, "segno – dice – dell'immediatezza e del calore tipicamente romagnolo, che conquista e contagia, ma segno anche delle attese riposte nel Vescovo". Mons. Antonio, per natura timido, di poche parole e molto meditate, ricambia l'affetto con quel suo sorriso rassicurante e ripete: "Mi hai già

preso il cuore, Cesena. Mi sento ormai legato a te e alla tua gente, a cui voglio consegnare tutte le mie energie".

.....

Quando si stabilisce nella nuova diocesi di Cesena-Sarsina, don Antonio ha 58 anni. Vi rimane 6 anni, abbastanza per lasciare il segno

.....

Quel giorno, in una Piazza che l'architettura ha voluto fosse un salotto, cen-

tro di vita, di incontro, di commercio, il neo-vescovo esorta ad abitare insieme il presente per sognare insieme il futuro, parla di una Chiesa calata fortemente nella città, che alla città appartiene, che con essa condivide il destino, che di essa custodisce la memoria. "Sognare il futuro – dice – richiede consapevolezza che stiamo vivendo una stagione drammatica e magnifica nello stesso tempo per i destini dell'umanità; richiede speranza e fiducia, richiede uno sforzo di immaginazione. Il futuro è vero se riprende i tratti della saggezza di ieri e di oggi e, nello stesso tempo, si apre alla novità dello Spirito".

Si appella dunque alle forze positive esistenti, alla buona volontà, allo spirito di collaborazione, ponendosi subito come guida autorevole e di tutti.

In Cattedrale, con la solita chiarezza espressiva, esprime il forte desiderio di vicinanza alle pecorelle che gli sono state affidate: "Sono tante le domande che leggo sul volto e nel cuore di tutti voi. Mi farò vostro compagno di viaggio. Vorrei essere per ognuno padre, fratello, amico, fare mie le vostre gioie e i vostri dolori, portando la Parola di Dio nelle parole umane".

Nel cartiglio in fondo allo stemma che ha scelto mons. Lanfranchi ha voluto una frase di san Colombano, l'abate di origini irlandesi partito da Bobbio per fondare spiritualmente l'Europa: "*Christi simus, non nostri!*": "Dobbiamo essere di Cristo, non di noi stessi!". Un motto che ha sempre ispirato e continua a ispirare la sua vita, che dice di un affidamento a Dio che quasi gli viene naturale, certo com'è che la santità non è battaglia, ma resa, abbandono totale nelle mani di un Padre buono.

## Il vescovo Antonio c'è per tutti

Quando si stabilisce nella nuova diocesi di Cesena-Sarsina, don Antonio ha 58 anni. Vi rimane 6 anni, abbastanza per lasciare il segno. Come aveva promesso, è il vescovo "padre" che cammina tra la gente con le braccia aperte, pronto ad accogliere. Non declina nessun invito, da qualsiasi parte gli pro-





***Mons. Lanfranchi alla cerimonia di intitolazione della piazza Giovanni Paolo II a Cesena (6 maggio 2006). Nella pagina a fianco, con un gruppo di fedeli al pellegrinaggio diocesano a Venezia.***

venga, vuole farsi prossimo a quanti può. Corre anche nella più sperduta parrocchia della diocesi, se lo chiamano, lui del resto viene da un paese di poche anime e sa quanto la visita del Vescovo possa essere una festa. Non si risparmia, tanto che qualcuno gli consiglia di rallentare il ritmo della sua giornata intensa. Dà il numero di cellulare personale con facilità, non teme di essere disturbato o di farsi troppo coinvolgere.

Anche a Cesena costruisce un rapporto privilegiato con i giovani, che cura in maniera particolare. In ogni zona pastorale – anche qui avvia il progetto delle Unità pastorali – dedica ai giovani un incontro. Una sera sceglie di parlare loro nei locali di una discoteca che la Pastorale giovanile ha affittato per l'occasione. Pastore attento alla catechesi e alla formazione, ha una grande attenzione per i laici. In questi anni raddoppia in diocesi il numero dei diaconi. Ai laici, il vescovo

Antonio affida responsabilità, e sa fidarsi. A loro chiede pareri, consigli. Si confronta, trattandoli alla pari. Francesco Zanotti, attuale direttore del settimanale diocesano Corriere Cesenate, nel 2005 nominato direttore dell'Ufficio stampa diocesano, racconta di consigli pastorali molto dibattuti durante i quali il Vescovo prendeva in considerazione le opinioni di tutti, tanto che poi quelle stesse opinioni si potevano ritrovare nelle Lettere pastorali che scriveva: *"Era uno che si metteva in discussione – dice Zanotti –. Io lo considero un padre. Aveva la pazienza del montanaro, che sa attendere e non è pressato dai risultati immediati"*.

E padre il vescovo Antonio lo è sicuramente dei ragazzi che in questi anni scelgono di entrare

nel Seminario maggiore di Bologna, attratti dalla via del sacerdozio. Durante il suo episcopato riesce a far ripartire le vocazioni, che sbocciano e arriveranno a compimento. Incontra, anche, e spezza la Parola per loro, un gruppo vocazionale di giovani. Poi, naturalmente, è vicino ai sacerdoti, li esorta a non rimanere soli, a condividere, a sentirsi parte di una famiglia. Nel 2005 istituisce la "Festa della famiglia diocesana", per far crescere il senso di appartenenza alla Chiesa diocesana.

Si è insediato da poco quando si trova a celebrare a Cesenatico la messa di esequie del campione di ciclismo Marco Pantani, morto tragicamente il 14 febbraio 2004. Nell'omelia, parole di speranza e di amarezza si alternano: *"Chi vi parla, anche se è in terra di Romagna da meno di un mese, si sente ormai appartenente a questa città, partecipe della sua vita, delle sue speranze, ma anche del suo dolore... Marco invita tutti a un serio esame di co-*



*La "Chiesa nella città" di cui ha sempre parlato, lui la vuole incarnare, non gli è estraneo il destino di chi vive fuori dal luogo sicuro dell'episcopio*





**Mons. Lanfranchi nel 2007 in visita alla missione della diocesi di Cesena-Sarsina in Venezuela.**

*scienza su tutto quello che è lo sport e su tutto ciò che ruota intorno allo sport. L'uomo è più grande delle sue vittorie e delle sue sconfitte; l'uomo vale di più del ciclista... Dentro al campione batte sempre il cuore di un ragazzo, di un giovane, con le sue paure, le sue fragilità, con un suo mondo da tutelare. Un cuore che ha bisogno di normalità e non può essere sacrificato a nessuna logica di sfruttamento... Davanti a te, o Signore, è Marco, con la sua forza e la sua debolezza. È davanti a te come un figlio: aprigli le braccia della tua misericordia e donagli la gioia di tagliare il traguardo della tappa più importante, quella del Paradiso".*

## **Volto di una Chiesa bella e accogliente**

Anche a Cesena arriva la crisi economica e il 1° aprile 2006 don Antonio comunica alla stampa tutta la preoccupazione per chi rischia di perdere il posto di lavoro, per le famiglie dei la-

voratori dello stabilimento Arena, in Sant'Angelo di Gatteo. La "Chiesa nella città" di cui ha sempre parlato, lui la vuole incarnare, non gli è estraneo il destino di chi vive fuori dal luogo sicuro dell'episcopio.

Il 3 dicembre dell'anno dopo apre un ciclo di incontri dal titolo eloquente: "Dialoghi per la città". Si tengono nell'Aula Magna della Facoltà di psicologia, a Cesena. L'obiettivo è il dialogo su temi fondamentali che riguardano l'uomo: l'amore, la famiglia, il dolore, la morte. *"Essere testimoni di speranza – scrive infatti il Vescovo in una Lettera pastorale – vuole dire sapere entrare nelle dinamiche del vissuto e della cultura odierna mostrando il valore e il significato profondo dell'esistenza, e mettendosi accanto a coloro che sono in ricerca di un senso, per offrire loro ragioni di vita e di speranza"*.





**Mons. Lanfranchi con il card. Carlo Caffarra all'apertura del millenario della concattedrale di Sarsina (25 marzo 2008). Nella pagina a fianco, con la maglia del Cesena Calcio.**

Appassionato di calcio e tifosissimo della Juventus, per don Antonio è una soddisfazione quando il Cesena calcio gli regala la maglia numero 10 con scritto il suo cognome: Lanfranchi. Lui ama raccontare che da giovane giocava come centravanti, in attacco.

Il 10 maggio 2009 viene arrestato un sacerdote in una parrocchia della diocesi. L'accusa è gravissima: violenza sessuale

nei confronti di un ragazzo. Il dolore di don Antonio è enorme, ma come sempre egli affronta la realtà con coraggio e dignità, andando incontro alla gente e mettendoci la faccia.

Va in quella parrocchia e si getta in pasto a tutti in un'assemblea pubblica. Mons. Lanfranchi non tenta nemmeno di difendersi, né tantomeno di sminuire la portata di ciò che è accaduto. Chiede

più volte perdono, ammette di aver sbagliato nel discernimento. Dice, candidamente, che gli erano arrivati dei segnali ma quando

.....

*Arriva il 2010 e una nuova  
cesura viene chiesta  
a don Antonio. Sta per iniziare  
la sua ultima missione*

.....

chiedeva al sacerdote dei chiarimenti, lui smentiva categoricamente. Don Antonio gli aveva creduto. Dopo un'ora l'assemblea si scioglie, a nessuno viene in mente di crocifiggere quel vescovo che ha fatto vedere il bello della Chiesa, che ha saputo dare una risposta, che ha saputo chiedere perdono, mitigando il dolore e lo smarrimento, facendo riacquistare fiducia in una Chiesa ferita.

L'anno prima, sempre in maggio, aveva dovuto affrontare un altro fatto scabroso: al termine della "Notte bianca", a Cesena, una coppia di trentenni era stata colta impegnata in atti osceni in Cattedrale durante la messa del mattino, all'interno di un confessionale. Probabilmente ubriachi, verso i due giovani era scattata una denuncia. Dopo essersi scusati, i due dissero che avrebbero voluto incontrare il Vescovo. Lui li accolse in episcopio, in un incontro riservato. Come sempre, si comporta da padre.

## DA CESENA A MODENA, L'ULTIMA MISSIONE

### Accanto ai terremotati dell'Emilia

Arriva il 2010 e una nuova cesura viene chiesta a don Antonio. Sta per iniziare la sua ultima missione. Legge lui stesso alla stampa, il 27 gennaio, la lettera in cui si comunica che Benedetto XVI lo vuole arcivescovo-abate della diocesi di

Modena-Nonantola. Anche questa volta, in molti se lo aspettavano. Il 7 marzo, in Cattedrale, la messa di saluto: *"A tutti ho voluto bene – dice commosso –. Pur con la fatica del distacco vado volentieri a Modena. Vado portando nel cuore l'amore per Cesena"*. Ai cesenati rivolge parole bellissime: *"I legami che il Signore ci dona di costruire sono la cosa più bella e più importante della vita; e i legami sono sacri, non si*



**Mons. Lanfranchi con mons. Douglas Regattieri, suo successore alla guida della diocesi di Cesena-Sarsina.**



**Lo stemma episcopale di mons. Lanfranchi arcivescovo-abate della diocesi di Modena-Nonantola. Nella foto in alto, Benedetto XVI impone a mons. Lanfranchi il pallio, simbolo della potestà del metropolitano nella Provincia ecclesiastica emiliana (diocesi di Modena, Reggio, Carpi, Parma, Fidenza e Piacenza). È il 29 giugno 2010.**

*recidono mai. I legami costruiti qui saranno per me una compagnia buona”.*

Fa l'ingresso ufficiale nella nuova diocesi il 14 marzo. Mancano purtroppo pochi anni alla fine della sua vita, solo quattro all'inizio della malattia, ma sono anni “pieni”, intensi, in cui niente lo ferma. Anni interamente donati al Signore e affidati alla sua volontà. Anni di servizio e di empatia con i modenesi.

*“Vorrei guardare ad ogni persona – dice in un primo messaggio alla diocesi – con quell'amore con cui è guardata dal Signore”. E nell'omelia della Ce-*

lebrazione di insediamento, il 21 marzo, richiama i fedeli ad alcune sfide cui far fronte: *"il ritorno del sacro indistinto nella tentazione di una religione del fai da te e nella soggettivizzazione della fede"*, *"la dissociazione tra fede e vita"*, *"la mancanza di speranza. Siamo in un tempo povero di speranza – denuncia –. La paura attanaglia il cuore dell'uomo"*. Solo in Dio c'è salvezza. E questa salvezza lui esorta a testimoniare, in essa spinge a credere fermamente.

Il legame dell'Arcivescovo con i modenesi diventa più profondo nel maggio 2012, quando il terremoto colpisce l'Emilia. La terra trema per giorni, causando 27 vittime e migliaia di sfollati. Le scosse devastanti, il 20 e il 29 maggio. Mons. Lanfranchi non riesce a stare seduto in episcopio. Il 21 maggio, il giorno dopo la prima scossa con epicentro a Finale Emilia, rimanda subito l'impegno che aveva a Roma alla Cei e va a far visita ai paesi più colpiti. Incoraggia come può la povera gente che ha perso ogni cosa: dai familiari alla casa, all'azienda. Riceve una lezione di grande dignità. Gli abitanti non si perdono d'animo e con forza affrontano tutto. Due anziani, incontrati



**Mons. Antonio Lanfranchi nel 2012 alla Veglia di Pentecoste sotto il tendone di Finale Emilia colpita dal terremoto.**

nella palestra della scuola, a Finale, gli dicono: "Abbiamo perso quello che avremmo dovuto lasciare tra poco".

Quando l'anno successivo riceverà a Piacenza il premio "Antonio d'oro", racconterà: "Ancora oggi ci sono parroci che mi dicono di persone che dormono vestite e possibilmente al piano terra, perché la paura delle scosse

non le abbandona. I segni di speranza ci sono, grazie alla laboriosità e alla tenacia della gente, e grazie agli aiuti che sono arrivati da ogni dove".

.....

*Il "sano realismo" con cui don Antonio ha sempre guardato la vita si scontra con la sofferenza per la perdita della mamma*

.....

Anche a lui in molti chiedono non solo parole di conforto, ma anche aiuti economici. L'Arcivescovo fa di tutto per intervenire e confida al fratello Giampiero di soffrire molto perché non riesce ad aiutare tutti.

## Il premio "Cuore d'oro"

Il 7 ottobre 2011, un anno prima del terremoto in Emilia, un'altra occasione riporta mons. Lanfranchi nel piacentino: gli viene assegnato a Mortizza, dall'associazione "La Mietitrezza" e dal patron Antonio Marchini, il premio "Cuore d'oro Città di Piacenza", tradizionale riconoscimento che gli organizzatori ogni anno consegnano a chi si è particolarmente impegnato nell'ambito della medicina, della scienza e in generale della cura degli altri. Nel caso del neo-vescovo di Modena, nella cura dell'anima e delle necessità spirituali. Lanfranchi ringrazia ed esalta i valori del mondo contadino. È la prima volta che il premio non viene dato a un medico, ma a un prelado. Lanfranchi, tra l'altro, fino all'anno prima è stato membro della commissione episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese.



**7 ottobre 2011:**  
mons. Lanfranchi  
riceve il premio "Cuore d'oro  
Città di Piacenza";  
nella foto sopra,  
appena dopo la premiazione,  
tra il dott. Mario Viganò,  
a sinistra,  
e il dott. Luigi Cavanna;  
a lato, con il patron  
dell'associazione  
"La Mietitrebbia",  
Antonio Marchini.

Nel frattempo la mamma Angela, che lo aveva seguito a Modena, è morta pochi mesi dopo l'ingresso del figlio in città, nell'agosto del 2010. Per lui è una grande sofferenza. Da quando era rimasta vedova, avevano vissuto insieme. Il "sano realismo" con cui don Antonio ha sempre guardato la vita si scontra con la sofferenza per la perdita della mamma, un velo di tristezza gli adombra il sorriso, ma lui non si abbatte, e si rialza, continuando una missione pastorale in cui è abituato a guardare negli occhi le persone, facendole sentire vicine a lui e vicine a Dio.

## IL VIAGGIO FINALE, LA MALATTIA E LA MORTE

### La leucemia non gli spegne il sorriso

Il sole estivo è alle porte, la primavera profuma l'aria, la gente è più allegra e le piazze tornano a riempirsi a tutte le ore. Siamo nel giugno 2014, e don Antonio scopre di essere malato di leucemia. La notizia non lo sconvolge, o almeno non lo dà a vedere. È un uomo molto positivo e "affidato", a Dio e ai medici. Nei mesi successivi, i pochi che lo separano dalla morte, spera fino all'ultimo di guarire, e nei momenti in cui la malattia gli dà tregua, si reimmerge subito nelle attività quotidiane.

Rimane ricoverato in ospedale, nel reparto di Ematologia del Policlinico di Modena, per 75 giorni. In settembre lo rimandano a casa, in arcivescovado. Il 14 settembre scrive il testamento spirituale. Poche righe: essenziali, lineari, piene di gratitudine verso Dio per la vita che gli ha concesso di vivere. Poche righe in cui chiede perdono se ha mancato verso qualcuno, concludendo: *"Tutti vorrei abbracciare con amore"*.

Anche nella malattia riesce a essere un grande testimone di fede e di speranza. La affronta con mitezza e continua a esserci per tutti, a non risparmiarsi. I medici che lo hanno in cura rimangono toccati dalla serenità, dalla sua docilità e accettazione. Il sorriso del "Tom" non si spegne. Oltre la malattia che gli sta

devastando il corpo, c'è sempre lui, l'uomo dall'elevata statura umana e spirituale, il gigante buono.

Il 5 dicembre, da Cesena, Francesco Zanotti lo va a trovare in episcopio. L'Arcivescovo dedica al vecchio collaboratore un'ora e quaranta del suo tempo: *“È stato un incontro meraviglioso – racconta Zanotti –. Abbiamo fatto il riassunto delle puntate precedenti e ci siamo confrontati su molte cose”*. Poi, mentre si salutano, quella frase che arriva al giornalista come una stiletta al cuore: *“Sai, Francesco, a un certo punto qualcuno può sentirsi anche fortunato, perché non a tutti è dato conoscere il tempo”*. Don Antonio lo sapeva, sapeva che mancava poco alla fine della sua vita e saperlo, invece di essere motivo di disperazione, lo considerava un privilegio. *“Quando sono uscito – racconta Zanotti – avevo capito che non l'avrei più rivisto”*.

Quel giorno l'Arcivescovo sta bene, è ancora in forze. La situazione precipita in gennaio. E l'ultimo mese e mezzo prima di morire arriva per lui il calvario della sofferenza fisica.



**4 luglio 2013: mons. Lanfranchi riceve l'Antonino d'Oro nella basilica di Sant'Antonino a Piacenza. Accanto a lui, il vescovo mons. Gianni Ambrosio e il parroco don Giuseppe Basini.**

A Natale, per telefono, aveva letto l'omelia che aveva preparato per la festività all'amico dei tempi dell'Azione Cattolica, Pierpaolo Triani, docente all'Università Cattolica. Don Antonio non ha perso quel desiderio di condividere e di dialogare. La domenica dopo Natale proprio Triani sarebbe dovuto andare a Modena a trovarlo, ma la mattina l'Arcivescovo lo chiama: aveva la febbre alta e non riusciva ad alzarsi dal letto. Nei giorni successivi più volte si sentono al telefono. Racconta Triani: *"Trasmetteva sempre una grande forza d'animo. Era intento ad ascoltare quello che gli stava accadendo. Parlava molto con i medici e si confrontava con loro"*.

La febbre che non passa, i dolori che diventano costanti, la fibra forte del montanaro che inizia ad arrendersi. A gennaio

*Don Antonio è sofferente, intubato, pieno di ematomi, ma non è avvilito, continua a coltivare la speranza*

viene di nuovo ricoverato in ospedale. Lui vorrebbe tornare a casa per San Geminiano, patrono di Modena, ma i medici non lo dimettono. Torna definitivamente in episcopio otto giorni prima della fine, il 9 febbraio.

## Testimone di fede, fiducia e dignità

*"A noi familiari non voleva dare il peso della gravità della malattia – racconta il fratello Giampiero –. Cercava di minimizzare. Magari la sera prima aveva avuto la febbre, ma la mattina, al telefono, quando gli chiedevo come stava mi diceva sempre che stava bene"*.

In ospedale, durante l'ultimo ricovero, va a trovarlo mons. Monari. Don Antonio è sofferente, intubato, pieno di ematomi a causa delle flebo e le iniezioni, ma non è avvilito, continua a coltivare la speranza, ed è fiducioso nell'operato dei medici.



**Mons. Antonio Lanfranchi con i compaesani di Grondone nel giorno del suo ingresso a Modena. Terza da sinistra, la sua maestra Dina Bergamini.**

Muore circa venti giorni dopo quell'incontro, martedì 17 febbraio, all'inizio di un nuovo anno: il 2015. Il 19, si tengono le esequie in Cattedrale a Modena, diocesi che ha guidato per 4 anni e 11 mesi.

Nell'omelia mons. Monari esordisce: *"Avevamo sperato che la malattia si fosse fermata e che avrebbe permesso a don Antonio di continuare il suo servizio alla Chiesa modenese. Ma poi la leucemia si è risvegliata e non c'è stato nulla da fare"*. Accenna agli ultimi giorni di vita: *"giorni difficili, che portavano via progressivamente le forze, i pensieri, i progetti, come una dolorosa potatura. E tuttavia giorni spiritualmente fecondi perché mettevano, poco alla volta, il sigillo del compimento a una vita di cristiano, di vescovo"*. Monari si sofferma sulle radici che hanno nutrito la lunga vita sacerdotale, durata 43 anni, di mons. Lanfranchi: *"I suoi ambiti di servizio – dice – sono stati diversi... ma l'animo è sempre stato lo stesso, quello di una persona che poneva intelligenza e cuore al servizio della Chiesa, per l'edificazione di comunità cristiane autentiche attraverso la formazione di personalità cristiane mature. In questo*

*atteggiamento don Antonio è stato sostenuto da robuste radici alle quali era profondamente legato... A queste origini – ai luoghi e alle persone – don Antonio tornava volentieri, sicuro di potersi rigenerare, di potere attingere forza per continuare il servizio alla Chiesa. E sono convinto che proprio da queste radici don Antonio ha ricevuto molto di quell'equilibrio che lo ha accompagnato attraverso tutte le vicissitudini del ministero, che non sono state poche o leggere... Le difficoltà, le opposizioni, i fallimenti non sono mai riusciti a togliergli quell'ottimismo di fondo che è un sottoprodotto della speranza cristiana; non sono mai riuscito a trovarlo disperato, nemmeno nei momenti più duri della malattia".*

## **“Devo andare, i giovani mi aspettano”**

*“Ho sempre cercato di pormi in atteggiamento di ascolto profondo delle persone – aveva detto l'Arcivescovo in un'intervista poco tempo prima di morire – senza guardare l'incarico che ricopro, e neanche la fede che esprimono. Da parte mia, ho cercato di far trasparire la mia umanità, con semplicità”.*

.....

*Ce l'ho messa proprio tutta a cantare in quella celebrazione, emulando l'impegno che “il Tom” ci aveva sempre dedicato*

.....

Negli ultimi giorni della malattia una notte, durissima, al fratello Giampiero che lo assisteva don Antonio continuava a ripetere: *“Devo andare, devo andare! I giovani mi aspettano”.*

I giovani infatti lui sentiva essere la sua vocazione, e nel cuore di tanti di loro ha fatto breccia. Per rimanervi, come dimostrano le parole di Luciano Fedeli di Fiorenzuola, che ci danno del “Tom” la più bella immagine da tener viva nella mente: *“Sono tante le cose che un gruppo di giovani intenzionati a fare un'esperienza di fede in montagna può fare: camminare, pregare, suonare la chitarra, cantare... Solo una cosa è quasi impossibile da realizzare: giocare a*



**19 febbraio 2015: la Cattedrale di Modena gremita per la celebrazione delle esequie di mons. Lanfranchi.**

calcio. Sì, perché è davvero raro trovare un luogo idoneo, non pendente, non sconnesso, dove non vi sia il rischio di perdere la palla per sempre.

Don Antonio, 'il Tom', agli inizi degli anni '80, l'ho conosciuto così, in un ritiro a Resy, e non so perché ma il primo ricordo che ho di lui è proprio quello del prete che, incurante della differenza di età e (ahimè) dell'agilità nonché della velocità non proprio di prim'ordine ormai, ci aveva messo un secondo a decidere di scendere in campo con noi. Il suo modo di giocare rispecchiava in tutto il suo modo di essere, allegro, impegnato, ottimista e, soprattutto, sempre sorridente; un sorriso buono, di chi sapeva accogliere il prossimo per condividere un po' di strada.

La sua predicazione partiva sempre un po' in sordina, apparentemente semplice all'inizio ma poi via via più profonda, ricca di sfumature che facevano la differenza e aprivano a concetti e orizzonti nuovi.

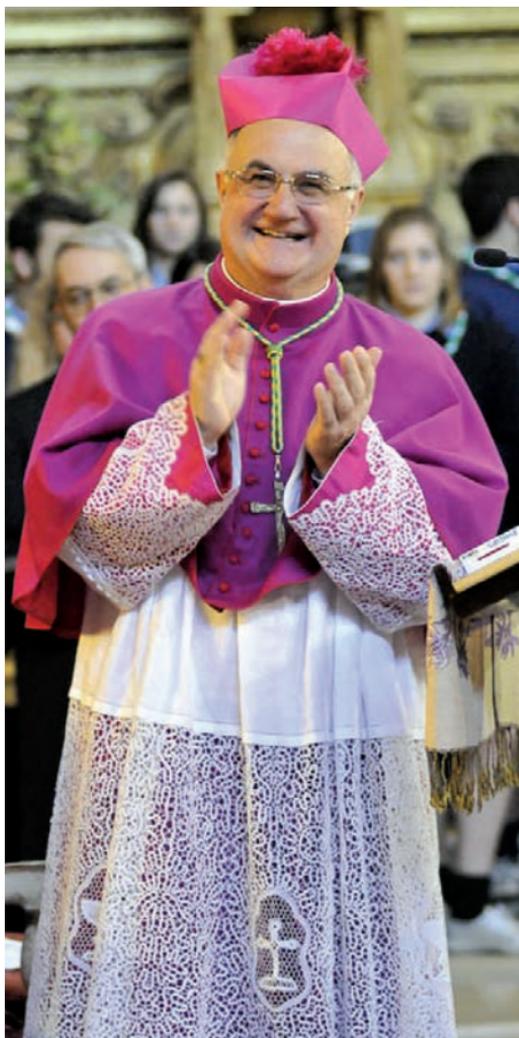
È capitato più volte che don Antonio fosse invitato a Fiorenzuola a tenere gli esercizi spirituali. Ricordo in particolare una chiacchierata 'fuori onda', al momento del caffè, dopo pranzo, in cui parlammo del rapporto tra sentimento e ragione nel vivere la fede e anche di un approccio un po' personale alla religione. A quattrocchi o quasi

*'il Tom' diede il meglio. Per lui era sempre il momento giusto per confrontarsi. Era un uomo sincero, genuino, generoso e davvero molto preparato.*

*Era quasi una sorpresa, peraltro molto gradita, incontrarlo a Natale, in chiesa a Fiorenzuola, per aiutare i nostri preti nel prezioso ministero della confessione. Ti accoglieva con il suo solito sorriso buono e una umiltà disarmante. Non so come facesse ma si ricordava sempre di tutti e quando ci si rivedeva, anche se era passato del tempo, sembrava fosse stato ieri.*

*Non mi sono affatto stupito che fosse stato scelto per l'incarico*

*di Vescovo e in Cattedrale, al momento della nomina, ero nel coro diocesano. Ce l'ho messa proprio tutta a cantare in quella celebrazione, emulando l'impegno che 'il Tom' ci aveva sempre dedicato. Ero sicuro che il nuovo difficile compito non avrebbe minimamente cambiato l'indole di quel prete calciatore che avevo conosciuto, disposto com'era ad accettare le insidie e le difficoltà di ogni campo, armato di un meraviglioso fraterno sorriso".*



*Il testamento spirituale di mons. Lanfranchi*

## **“Tutti vorrei abbracciare con amore”**

*Accingendomi a stendere il mio testamento, che vorrebbe essere “essenziale”, parto dal Salmo 84: “Beato chi trova in Te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio” (Sal 84,6).*

*Grazie al dono della fede ho percorso il cammino della vita come un viaggio “santo” diretto verso una meta certa, che ha sostenuto la speranza.*

*Ora, giunto al termine di questo viaggio, giunto davanti alla Maestà Divina, alla Gloria della Trinità, parafrasando le parole di S. Agostino, prego: “Davanti a Te, o Signore, è la mia debolezza, la mia fragilità, il mio peccato; davanti a Te è la mia forza, quello che per tua grazia mi hai dato di realizzare di bene. Questo prendilo, quello perdonalo”.*

*Con verità devo confessare che il filo d’oro che ha unito la mia vita è l’amore misericordioso di Dio e solo quello; amore che si è manifestato nel dono della vita, della vocazione al sacerdozio, nel dono dell’episcopato, nella grazia di essere vissuto nella Chiesa, nei vari presbiteri, nelle comunità. Quante grazie!*

*Tante volte mi sono chiesto: “Dove potresti essere ora se il Signore non ti avesse chiamato? Quale sarebbe stato il tuo destino?”. Ringrazio il Signore di non avermi mai abbandonato con il suo amore.*

*Ringrazio la Dolcissima Mamma del Cielo, Maria, di avermi avvolto sempre nel manto del suo grembo.*

*Ho avuto la grazia di nascere e di crescere in una famiglia di montagna, povera ma dignitosa a cui non è mancato l'essenziale, sostenuta dal dono della fede, dove valori umani e cristiani si fondevano, dove parrocchia, scuola e famiglia trasmettevano una visione unitaria di vita.*

*Ringrazio per la testimonianza che mi hanno offerto e per i sacrifici compiuti per me i miei genitori e i miei fratelli e gli altri familiari; ringrazio gli insegnanti, gli educatori, i parroci.*

*Attraverso la loro testimonianza ho imparato a vivere nell'essenziale delle cose semplici della vita, ad apprezzare la ricchezza e la bellezza della vita in sé, affrontandola nel suo realismo.*

*Grazia del Signore è stato il Seminario Urbano, grazia è stato il Collegio Alberoni; grazia sono stati gli studi a Roma e le esperienze pastorali che mi hanno permesso di amare e apprezzare tutte le vocazioni, vivendo nella Chiesa la corresponsabilità, la compresenza e la complementarietà dei doni dello Spirito.*

*Ringrazio il Signore del dono grande della Chiesa che mi richiama la presenza storica di Gesù Cristo.*

*Quello che ho ricordato è ben poco rispetto a quello che avrei dovuto dire.*

*Chiedo perdono se ho offeso qualcuno; ho cercato di non mantenere rancore o odio con nessuno e se qualcuno si è sentito escluso, chiedo umilmente perdono.*

*Tutti vorrei abbracciare con amore.*

**Antonio Lanfranchi**

Modena

14.9.2014

---

## Bibliografia

### Testi

- AA.VV., *Antonio Lanfranchi. Sei anni a Cesena-Sarsina 2004-2010*, Stilgraf, Cesena, 2010
- LANFRANCHI ANTONIO, *Sogniamo insieme il futuro. Una Chiesa nella città*, Stilgraf, Cesena, gennaio 2008
- LANFRANCHI ANTONIO, *Scritti pastorali 2010-2015*, Edizioni Artestampa, Modena, dicembre 2015
- MOLINAROLI MAURO, *La mietitrebbia e il Cuore d'oro. Mario Viganò, la scienza premia la scienza*, Scritture, Piacenza, dicembre 2014

### Articoli, Supplementi, Siti web

- Monsignor Lanfranchi vescovo di Cesena*, supplemento a *Il Nuovo Giornale*, n. 1 del 9 gennaio 2004
- Il Cuore d'oro a mons. Lanfranchi*, in *Libertà*, 26 febbraio 2011
- Amo la Chiesa come una madre*, pagine speciali in *Il Nuovo Giornale*, n. 7 del 20 febbraio 2015
- Testimoni di Cristo nel mondo*, catechesi di mons. Lanfranchi, in [www.azionecattolica.it](http://www.azionecattolica.it)

# Indice

<b>Un'infanzia da montanaro sull'Appennino</b> .....	pag.	3
La nascita a Grondone, nel dopoguerra .....	“	3
La famiglia, umile e numerosa .....	“	5
La vocazione lo porta a Piacenza.....	“	6
<b>Tra Roma e Piacenza. Il “Tom”</b>		
<b>è assistente dell'Azione Cattolica</b> .....	pag.	9
Grato ai suoi maestri .....	“	9
Per i giovani è “il Tom” .....	“	11
“Gesù crede in te!” .....	“	13
La nomina a vicario generale .....	“	16
<b>Nominato vescovo, saluta i piacentini</b> .....	pag.	19
Un lungo e sentito “grazie” .....	“	19
<b>A Cesena, vescovo tra la gente</b> .....	pag.	23
“Una Chiesa nella città”.....	“	23
Il vescovo Antonio c'è per tutti .....	“	26
Volto di una Chiesa bella e accogliente .....	“	29
<b>Da Cesena a Modena, l'ultima missione</b> .....	pag.	33
Accanto ai terremotati dell'Emilia .....	“	33
Il premio “Cuore d'oro” .....	“	36
<b>Il viaggio finale, la malattia e la morte</b> .....	pag.	38
La leucemia non gli spegne il sorriso .....	“	38
Testimone di fede, fiducia e dignità.....	“	40
“Devo andare, i giovani mi aspettano” .....	“	42
<i>Il testamento spirituale</i> .....	pag.	45
<i>Bibliografia</i> .....	pag.	47
<i>Indice</i> .....	pag.	48



Mons. Antonio Lanfranchi era nato in un piccolo paese dell' Appennino in provincia di Piacenza: Grondone di Ferriere. Dopo l'ordinazione sacerdotale, il 4 novembre 1971, la sua vita è stata un susseguirsi di ruoli accademici e pastorali sempre più impegnativi. Ruoli che non ha mai cercato, ma che ha sempre accolto con dedizione e spirito di servizio, caricandosi di ogni difficoltà e responsabilità. Per i giovani è stato il "Tom", un gigante buono da cui si sentivano amati come da un padre. Per i piacentini è stato vicario generale, per i cesenati vescovo, per i modenesi arcivescovo. Quando la malattia lo colpisce, inesorabile, nel giugno del 2014, la affronta con dignità e speranza, come un bambino svezzato tra le braccia della madre. "Christi simus non nostri", aveva scelto come motto del suo episcopato: "Dobbiamo essere di Cristo, non di noi stessi!". Si spegne a Modena il 17 febbraio 2015.

#### • L'AUTRICE •



**LUCIA ROMITI,**  
laureata in filosofia  
all'Università degli  
studi di Macerata e  
giornalista, è redat-  
trice della rivista  
del Rinnovamento  
nello Spirito Santo,  
collabora con il set-  
timanale della dio-

cesi di Piacenza-Bobbio "Il Nuovo Giornale" e con alcune testate locali marchigiane.

Per la collana "Testimoni della fede" de "Il Nuovo Giornale" è autrice di diverse biografie.

Per la collana "I santi in tasca" (edita con "Nuova Editrice Berti") ha scritto le biografie di Giovanni Paolo II, Zelia e Luigi Martin, Padre Pio da Pietrelcina, Santa Teresa Benedetta della Croce, Pio X, Paolo Burali e Andrea Avellino.

Per la collana "Il centuplo quaggiù e l'eternità" è autrice del libretto dedicato a don Luigi Bergamaschi.

**il nuovo  
giornale**

Settimanale Diocesi di Piacenza-Bobbio

Via Vescovado 5 - 29121 Piacenza  
tel. 0523.325.995 - fax 0523.384.567  
e-mail: redazione@ilnuovogiornale.it  
www.ilnuovogiornale.it

*Direttore* Davide Maloberti

Autorizzazione Tribunale di Piacenza n°4 - giugno 1948